

Epirosi apocrife

Per una più rigorosa definizione di biblioteconomia letteraria

di Michele Santoro

1. Nascita di una disciplina

I territori di intersezione fra le discipline, i campi d'indagine multipli, gli spazi di studio intermedi riescono di solito a offrire eccezionali opportunità di ricerca a quanti vi si dedicano, essendo per definizione poco esplorati, se non completamente vergini; e tuttavia essi presentano notevoli insidie, non essendo queste regioni delimitate da confini sicuri, né attraversate da comode strade che permettano di raggiungere senza eccessivi affanni le mete desiderate. Così, anche laddove una serie di mappe siano state tracciate, anche nei casi in cui è possibile riconoscere dei punti più o meno nitidi di riferimento, per l'avventuroso esploratore non cessano le difficoltà, dal momento che, in queste intricate e lussureggianti foreste, s'incontrano sempre nuovi ostacoli che rendono arduo – per quanto avvincente – questo inconsueto viaggio gnoseologico. Il caso che vogliamo prendere in esame è relativo ad una di queste dimensioni intermedie, quella che accoglie sotto un unico tetto due ambiti tematici apparentemente distanti, vale a dire l'ambito letterario



da un lato e quello bibliotecario dall'altro. Difatti per quanto le tradizionali classificazioni – Dewey in testa – li separino nettamente nelle loro collocazioni disciplinari, è noto che i due universi hanno da sempre intrattenuto commerci fecondi: e non soltanto perché le bi-

blioteche sono le migliori custodi e protettrici della letteratura, essendo esplicitamente deputate a raccogliere, conservare e rendere fruibili le opere degli scrittori;¹ ma anche perché la letteratura è entrata assai spesso in biblioteca, vuoi per descrivere ambienti e situazioni particolari, vuoi per appropriarsi di tematiche e punti di vista professionali, assumendo così una valenza squisitamente biblioteconomica,

volta cioè a dare dignità letteraria a tecniche e metodologie che costituiscono il fondamento stesso della biblioteca.

Se tale prospettiva è corretta, è allora possibile postulare un campo di studi che chiamiamo *biblioteconomia letteraria*, e che si connota per essere quel territorio d'intersezione fra i due ambiti disciplinari che non solo individua e definisce il trattamento riservato dagli scrittori al mondo dei libri e delle biblioteche, ma che spinge l'indagine verso problematiche schiettamente bibliotecarie, pervenendo ad una definizione *sub specie* letteraria delle procedure e dei metodi che caratterizzano l'universo biblioteconomico.² E tuttavia, come spesso accade, ecco che appena sorta una disciplina si divide in una quantità di rivoli, si frammenta in una pluralità di sottocampi tematici che

mirano ad approfondire, in maniera separata ed autonoma, i diversi aspetti che nel loro insieme costituiscono la classe principale. Così avviene anche per la biblioteconomia letteraria, per la quale è oggi possibile riconoscere una *mainstream*, un filone principale di ricerca, a cui si rifanno i maggiori studi sull'argomento³ e che consente di tracciare le linee generali della disciplina, assegnandole un primo, provvisorio statuto in attesa di una sua validazione ovvero, come vorrebbe Popper, di una sua "falsificazione"⁴ (e non v'è dubbio che il soggetto si adatti moltissimo a questa prospettiva). Ma d'altra parte è anche possibile intravedere correnti sotterranee, diramazioni marginali, indirizzi eterodossi o eccentrici che permettono di riconoscere, all'interno del grande tema della biblioteconomia letteraria, una serie di percorsi non ufficiali – quindi non ancora consolidati "epistemologicamente" – e tuttavia altrettanto avvincenti e fruttuosi. Con queste note proveremo a porci su questa seconda strada e a identificare taluni di questi ambiti non convenzionali: e ciò non per attenuare la validità del filone principale, ma semmai per rafforzarlo, per ribadirne la rilevanza concettuale proprio grazie all'individuazione di dimensioni inedite o non immediatamente percepibili in un itinerario così vasto e affascinante.⁵

2. Canone inverso

Dunque, se è lecito parlare di una *mainstream* biblioletteraria,⁶ è altresì possibile riconoscere al suo interno un settore privilegiato, un tema centralissimo che attraversa senza soluzioni di continuità le epoche e i periodi storici per arrivare fino ai giorni nostri ed oltre: ci riferiamo al grande *topos* del rogo dei libri, degli incendi delle biblioteche, della distruzione col fuo-

co delle collezioni documentarie, cioè a dire delle memorie dell'umanità. Si tratta di un tema che, in un ipotetico manuale di biblioteconomia letteraria, a buon diritto può entrare a far parte di un capitolo sulla "gestione delle raccolte", un ambito che, a rigore, comprende non solo la costruzione, l'organizzazione e la conservazione delle collezioni, ma anche il loro smantellamento ed eliminazione: condi-

zioni tutte che appaiono indissolubilmente legate alla realtà bibliotecaria, se è vero che l'intera storia delle biblioteche – è il parere di Serrai – ha potuto accentrarsi intorno ai "fatti relativi ai propositi, alla genesi, all'incremento, alla conservazione, alla dispersione o alla distruzione di una raccolta di libri".⁷ Il rogo dei libri è dunque un *topos* di lunga lena,⁸ le cui origini si perdono fra storia e leggenda: il ➤



Miniatura del cod. 1367, f.47 della Bibliothèque de la Ville, Lyon, contenente una Bibbia, sec. XV (l'episodio illustrato è quello di *I Maccabei*, 1,54-61). Questa illustrazione e quelle di p. 50 e 51, sono tratte da Ugo Rozzo, *Quando si bruciano i libri...*, in *Il linguaggio della biblioteca*, a cura di Mauro Guerrini, Milano, Editrice Bibliografica, 1996, p. 546-580.

più antico autodafé di cui abbiamo memoria si può infatti collocare intorno al III secolo a. C., quando l'imperatore cinese Shih Huang-ti fece bruciare, insieme ai testi di Confucio, tutte le opere ritenute eretiche o eterodosse; mentre "il primo grande rogo di libri del mondo occidentale" risale al 186 a. C., in seguito alla "distruzione della biblioteca ebraica durante l'insurrezione dei Maccabei".⁹ Ma gli incendi delle biblioteche – ce lo attesta Luciano Canfora – si susseguono senza posa per tutta l'antichità,¹⁰ fino a trovare una sorta di coronamento nella spettacolare combustione della biblioteca di Alessandria, avvenuta per mano degli Arabi nel 460–61 e presto assurta a simbolo – e quasi a paradigma – dell'irrimediabile destino che attende i libri e i loro contenuti.

E tuttavia le origini remote del *topos* non ci permettono soltanto di apprezzarne la longevità, ma ci autorizzano a recuperare, per una più precisa denotazione del fenomeno, l'arcaico termine di *ecpirosi*: un termine che ben si presta ad essere impiegato come mero tecnicismo, se è vero che per *ecpirosi* s'intende la "conflagrazione universale che, secondo la dottri-

na stoica, alla fine di ogni anno cosmico segnerebbe la distruzione di ogni cosa nel fuoco";¹¹ il vocabolo è stato poi ripreso dall'arcaicizzante Eco allorché, nel momento culminante del suo romanzo, descrive il fatale incendio della biblioteca:

Tutto avvenne in pochi attimi, una vampata si levò dai volumi, come se quelle pagine millenarie anelassero da secoli all'arsione e gioissero nel soddisfare un'immemorabile sete di epirosi.¹²

Il termine dunque si mostra quanto mai appropriato per raffigurare il nostro *topos*, in quanto implica un significato più ampio di quello di semplice annientamento per mezzo del fuoco, convogliando quel senso di "conflagrazione universale", di catastrofe generalizzata, di perdita irrimediabile delle memorie dell'umanità. Da più parti è stato messo in luce il fortissimo valore simbolico correlato alle *ecpirosi*: se da un punto di vista socio-culturale Leo Löwenthal può connotare il rogo dei libri come *damnatio memoriae*, smaltimento del passato ed eliminazione di ogni contagio intellettuale,¹³ su un versante più propriamente biblioteca-

rio è Luciano Canfora ad osservare che "gli incendi non nascono dal nulla. È come se una forza maggiore intervenisse ad un certo punto a sopprimere un organismo non più controllabile: incontrollabile perché rivela un'infinita capacità d'incremento":¹⁴ il che suona come una conferma *e contrario* – o, se si vuole, come una "falsificazione" – della quinta legge della biblioteconomia di Ranganathan, secondo la quale appunto "la biblioteca è un organismo che cresce".¹⁵ Il tema appare quindi di rilevanza primaria sia in ambito professionale che antropologico e sociale, assumendo un ruolo centrale nella riflessione di tutte le epoche e di tutti i paesi: a cominciare forse da Seneca, che a suo modo riconosce il valore catartico dell'*ecpirosi*,¹⁶ per arrivare a dimensioni ultramoderne e virtuali, dal momento che anche le biblioteche dell'era digitale non paiono immuni dall'antico e sempre nuovo flagello:

Mentre la portata dell'universo delle informazioni al quale gli utenti chiedono di accedere si espande a ritmo accelerato, incendi invisibili consumano una gran quantità dei materiali tradizionali che ne costituiscono il nucleo.¹⁷

Così, all'interno di questa lunga "catena di fondazioni, rifondazioni e catastrofi"¹⁸ che costella l'universo dei libri e delle biblioteche, è oggi possibile individuare due principali filoni d'indagine: l'uno per così dire "canonico", ufficiale, sempre ricorrente negli studi sull'argomento,¹⁹ e che dalla madre di tutte le *ecpirosi*, cioè il grande incendio della biblioteca di Alessandria, arriva fino al *Don Chisciotte* per confluire in opere capitali quali *Auto da fê* e *Fahrenheit 451* e poi trovare una sua alta vulgarizzazione nel *Nome della rosa*,²⁰ l'altro invece riposto, controverso, segreto, lontano dal "canone" ufficiale:²¹ un filone insomma che pos-



Un'immagine dal film *Il nome della rosa*

siamo definire “apocrifo”, ossia non necessariamente falso o eretico, ma semplicemente “non accolto nel canone”, analogamente a quanto avviene con i Vangeli o le Apocalissi apocrife, opere cioè “non inserite nella sistemazione canonica orientale e occidentale”,²² ma non per questo meno stimolanti e ricche d’interesse.

3. Vene segrete

Se questo è il quadro, è dunque evidente che i filoni eterodossi, le vene sotterranee, i circuiti periferici sono in grado non solo di dare alimento al nostro tema, ma di arricchirlo di uno specifico valore aggiunto che è dato proprio dalla loro marginalità, dalla loro non inclusione nel canone. Così, fra i possibili esempi di epirosi apocrife, in questa sede prenderemo in esame due casi a loro modo esemplari, e cioè il racconto di T. Coraghessan Boyle *We are Norsemen*, ed il romanzo di Paola Capriolo *Il sogno dell’agnello*.

T. Coraghessan Boyle è un prolifico narratore statunitense²³ piuttosto conosciuto anche nel nostro paese:²⁴ un autore che fin dagli esordi si è caratterizzato per uno stile aspro e ricco di humour e per una serie di contenuti atipici e paradossali. In particolare *Descent of man*,²⁵ la sua prima silloge di racconti, appare segnata dalle stigmate di un naturalismo evolucionistico che ai paradigmi scientifici associa i cascami della più trita cinematografia hollywoodiana: non per nulla il volume si apre²⁶ con la figura di Tarzan, che esprime tutta la sua contrarietà perché Jane ha intrecciato una relazione con Konrad, un brillante scimpanzé impegnato nel tradurre *Linguaggio e mente* di Chomsky, *Al di là del bene e del male* di Nietzsche e *L’origine dell’uomo* di Darwin. E in realtà questi nomi non ricorrono a



Una scena del film *Fahrenheit 451*

caso, tutto il libro essendo percorso da una sorta di ossessione per le origini o, se si vuole, da una ancestrale “ricerca delle differenze”: differenze fra l’uomo e la bestia, fra l’uomo e la donna, fra il genio e l’idiota, fra il bandito e l’eroe. Tuttavia, in questo singolare percorso euristico, è spesso il banale a imporsi sull’elevato, il ridicolo a prevalere sul sublime: in un altro racconto troviamo un gruppo di sopravvissuti ad un incidente aereo che, nell’“inferno verde”²⁷ della giungla, cerca di stabilire una nuova società indifferentemente basata su nobili principi filosofici così come su vietati stereotipi e luoghi comuni:

Il pilota parlava dello spirito della democrazia, del contratto sociale, dello stato di natura, del mito del buon selvaggio, e del significato mitopoietico dello Zio Sam.

In una cornice così anomala e trasgressiva l’autore può dunque collocare la sua visione dell’epirosi: e ciò avviene nel racconto dal titolo *We are Norsemen*,²⁸ una storia narrata in prima persona da uno scaldo, cioè un poeta della tradizione orale che sta accompagnan-

do un gruppo di vichinghi durante una scorreria. Nella parte finale del racconto i vichinghi – descritti come una banda di predoni dai tratti quasi subumani²⁹ – attaccano un monastero; dopo aver distrutto tutto quanto incontrano sulla loro strada, essi si dirigono verso l’ultima roccaforte; al termine dell’ultima scalinata, oltre l’ultima porta, finalmente penetrano nella biblioteca. I vichinghi si trovano così faccia a faccia col monaco bibliotecario, che cerca disperatamente di proteggere i libri; ma contro di lui – e contro i libri – è proprio lo scaldo che insorge e si scaglia con violenza:

I libri. In nome di Frigg, che cos’è un libro? Semplici graffi su un foglio di pelle di vacca. Forse che puoi appendervi un mantello, trasportarvi idromele, possedere donne, metterlo fra i capelli? C’era dell’oro e dell’argento sparso per la stanza, ma il monaco continuava a leggere quel libro come se potesse brillare o parlare o chissà cos’altro. Che idiota! Che pallido, meschino, debole, piccolo idiota! Una rabbia straordinaria mi prese a quel pensiero: lo spinsi da parte ed afferrai il libro, pagine fitte, caratteri scuri, il mistero e la magia. Lo strappai guardando le espressioni di sofferenza ➤

del vecchio monaco mentre io, con quelle sporche pagine, una dopo l'altra alimentavo le fiamme. Ha!³⁰

Non è un caso se i libri ispirano un odio così viscerale al narratore della storia, che difatti è uno scaldo, un poeta dell'oralità, una persona che porta dentro di sé le testimonianze di un'intera tradizione e che di conseguenza scorge nei libri l'insidia più grave. Sentiamo qui risuonare gli echi di quel "ceci tuera celi" con cui Victor Hugo lapidariamente esprime i terrori e le angosce che accompagnano i grandi cambiamenti epocali:³¹ il destino del libro – è ciò che teme il suo personaggio in *Notre-Dame de Paris*³² – è infatti quello di uccidere tutto ciò che l'ha preceduto, e cioè non soltanto la trasmissione orale della cultura, ma l'intera tradizione iconografica dell'occidente cristiano.

L'ecpirosi è dunque utilizzata da Boyle come un'inquietante metafora per raffigurare questo primo, fondamentale spostamento di paradigma³³ e per mettere a nudo le paure che tale passaggio ingenera in quanti hanno vissuto esclusivamente nel mondo dell'oralità, e che ora si sentono minacciati nel profondo dall'avanzare della forma scritta: lo scaldo di Boyle è come terrorizzato alla vista dei libri, individuando in questi la capacità quasi magica di dar vita a idee e pensieri propri, cosa che inevitabilmente conduce al rovesciamento e alla scomparsa di una società basata sulla ripetizione indiscussa di formule e riti convenzionali.³⁴

Analogamente metaforica, ma in termini del tutto diversi, è l'immagine dell'ecpirosi in Paola Capriolo, una scrittrice in verità non nuova alla frequentazione di tematiche biblioletterarie, se è vero che già nel *Doppio regno*³⁵ si è trovata a rappresentare – in modi quanto mai deformati e indecifrabili –

l'universo dei libri e della loro fruizione; difatti la protagonista del romanzo, rifugiata in uno strano albergo per sfuggire ad una gigantesca onda marina, vi scopre una biblioteca indefinita e labirintica, ordinata con criteri imperscrutabili e tuttavia logici, costituita da libri incomprendibili, scritti in alfabeti sconosciuti ma che comunque, per vie misteriose, riescono a veicolare precisi messaggi:

In tutti i libri, la successione dei caratteri su ciascuna pagina sembra obbedire non a esigenze di comunicazione, ma a leggi ora di simmetria, ora di contrasto, con ritmica alternanza.³⁶

Proseguendo nella sua narrativa raffinata ed ambigua,³⁷ nel recente romanzo *Il sogno dell'agnello*³⁸ Paola Capriolo perviene ad una raffigurazione decisamente originale del *topos* dell'ecpirosi. È di non



Disegno rappresentante *Il rogo dei libri dei Macedoniani*, Vercelli, Biblioteca capitolare, cod. CLXV, sec. IX

poco rilievo che, fin dalla dedica,³⁹ l'autrice presenti la sua opera

come una critica alla tiepidezza, a quella tiepidezza che nel nostro mondo scivola verso la malvagità e l'indifferenza. Pagine, apocalittiche per certi versi, in cui prendono forma le mie inquietudini e che raccontano il nostro mondo:⁴⁰

e tuttavia, anche in questo caso, l'apocalisse è per così dire apocrifa,⁴¹ in quanto sia lo stile sia il tono della narrazione appaiono lontani da severità ed asprezze catastrofali, mentre il romanzo viene a connotarsi come una parabola, una sorta di apologo che, nel raffigurare una società apparentemente perfetta, tende a metterne in luce le ipocrisie e le falsità. Siamo senza dubbio nel solco di quella tradizione di utopia negativa che da Swift arriva fino a Orwell e ad Huxley; ma forse è possibile cogliervi un più diretto antecedente in Samuel Butler e nel suo *Erewhon*,⁴² "il luogo che non c'è", il mondo – utopistico solo in apparenza – in cui ogni valore si rovescia nel suo contrario, dove ogni elemento positivo, ogni conquista di una presunta civiltà perfetta non tarda a mostrare il suo vero volto, oscuro, incongruo, crudele.⁴³

In analogia con i panorami di *Erewhon*, Paola Capriolo mette dunque in scena un villaggio in cui tutto appare asettico, sterile, immune da ogni contaminazione: un mondo che ha posto al bando le emozioni in cambio di un efficientistico benessere fondato sull'egoismo e sull'indifferenza. Le sole figure a non ricadere in questa alienante omologazione sono quella di un vecchio, che ha l'aria di un barbone ma che si fa chiamare "principe" e pare incarnare in modo emblematico la vita reale, quella che sta fuori del villaggio e che non riesce in alcun modo ad essere addomesticata; e poi Sara, la ragazzina dai lunghi capelli neri,

l'unica a non aver subito l'inesorabile lavaggio del cervello e che di conseguenza viene additata come una ribelle, se non una vera e propria fuorilegge. Il principe in particolare possiede alcune strane abilità, quali quelle di saper scrivere e leggere; ed il rapporto di amicizia che si stringe fra i due è rafforzato da quei pochi libri che il principe porta con sé e che, in una società che ha ripudiato la lettura in favore di *telenovelas* ipercensurate, rappresentano una tradizione di conoscenza che rilutta ad ogni tentativo di assoggettamento.

Il romanzo assume presto un andamento da maledizione biblica, con una serie di flagelli che si abbattono sul villaggio e che fanno presagire l'imminente catastrofe, mentre sempre più i due "diversi" sono oggetto di discriminazione e di rappresaglie; fino a che una banda di giovani – che nel villaggio sconvolto da inquietanti fenomeni si aggira per le strade terrorizzando i passanti – una notte decide di dar fuoco al capanno dove è alloggiato il principe, gettando nel falò tutti i suoi averi:

E mentre gli uni, esaltati da una simile idea, si affrettano ad allestire il falò, gli altri seguitano a frugare da cima a fondo la povera dimora uscendone di tanto in tanto per mostrare qualche reperto degno di nota [...]

La devastazione è una festa per i ragazzi, una sorta di danza inebriante; e come tutte le cose belle, desiderano soltanto che durino il più a lungo possibile. Il fuoco sta già per spegnersi, quando a qualcuno viene in mente di ravvivarlo gettandovi i libri trovati nel capanno. Il principe è in lacrime, dietro il suo cespuglio, mentre quei tesori custoditi così a lungo vengono calati tra le fiamme pagina dopo pagina, e ogni pagina si accartoccia penosamente prima di dissolversi in cenere.

"Adesso sono davvero povero" pensa il principe, "povero in canna. E loro si divertono come matti...".

Ma ogni divertimento, si sa, è destinato



Bartolomeo Passerotti, *Il miracolo del libro*, Bologna, Pinacoteca nazionale

a finire: *Illiade* e la Bibbia, il *Re Lear* e il *Simposio*, gli squinternati ricettacoli di un genio cui il vecchio aveva sempre attribuito una potenza sconfinata, tale da piegare gli animi o smuovere le montagne, sono riusciti a prolungare solo per poco la vita delle fiamme e ora mandano qualche guizzo esausto e quindi si spengono del tutto.⁴⁴

Non è difficile, fra le molteplici ascendenze intertestuali del romanzo, ritrovare in questo brano un ricordo di *Fabrenheit 451*, opera che nel modo più esplicito mette a nudo il rapporto fra conoscenza e potere o, se si vuole, il nesso conflittuale che tanto spesso s'instaura tra il sapere contenuto nei libri e l'autoritaria necessità di una sua soppressione.⁴⁵ Ma analogamente a ciò che avviene in Bradbury, il ➤

quale fa sopravvivere i testi dati alle fiamme grazie ad un gruppo di "persone-libro" che dentro di sé ne sussumono i contenuti, anche Paola Capriolo sembra voler restituire quei libri che ormai sono tutt'uno col principe alle loro forme fisiche più proprie. Nel finale del romanzo infatti il vecchio e la piccola Sara riescono a evadere dagli invisibili confini del villaggio ed a tornare alla vita vera, al mondo reale: un mondo non necessariamente immune da errori e pericoli, ma in cui la vita degli individui può forse dispiegarsi senza le falsità e i condizionamenti del precedente universo; un mondo in cui è ancora possibile abbeverarsi alla saggezza contenuta nei libri, anche se su questi perennemente incombe il flagello dell'ecpirosi. ■

Note

¹ Alfredo Serrai va ancora oltre nel sostenere che "le biblioteche costituiscono un fenomeno di assoluta eccezionalità nel quadro della civiltà umana: la loro istituzione e le loro funzioni sono, insieme alle manifestazioni ed ai riti religiosi, l'unica realtà storica e sociale che abbia, quale carattere primario, una marcata ed esplicita 'spiritualità'. I valori dello spirito, o dell'intelletto se si preferisce [...] si trovano ospitati nelle memorie bibliotecarie, e cioè nell'arco globale delle loro testimonianze, in quanto monumenti delle vicende, delle ansie e delle aspirazioni degli uomini"; di conseguenza la biblioteca è contemporaneamente "tempio dello spirito" e "archivio delle tracce linguistiche, e quindi mentali, emotive, esistenziali, della umanità" (ALFREDO SERRAI, *L'etica bibliotecaria. (L'incendio della Biblioteca dell'Accademia delle Scienze di Leningrado)*, in *Biblioteche e bibliografia. Vademecum disciplinare e professionale*, a cura di Marco Menato, Roma, Bulzoni, 1994, p. 59).

² Magari chiamato in causa per ribaltarne i presupposti disciplinari, come avviene nel brillante episodio dell'*Uomo senza qualità*; o per ritrarre i

vizi organizzativi e le tare burocratiche che da sempre ne condizionano l'attività, come fa Perec in *La vita. Istruzioni per l'uso*; o per farne quell'"incubo ridicolo" che è la surreale biblioteca narrata da Ermanno Cavazzoni. Cfr. rispettivamente ROBERT MUSIL, *L'uomo senza qualità*, vol. 1, Torino, Einaudi, 1972, p. 445-450; al riguardo si veda anche ELISA GRIGNANI, *Racconti di biblioteca*, "Biblioteche oggi", 13 (1995), 7, p. 72-73; GEORGES PEREC, *La vita. Istruzioni per l'uso*, Milano, Rizzoli, 1995; ERMANNO CAVAZZONI, *Le tentazioni di Girolamo*, Torino, Bollati Boringhieri, 1991.

³ Studi ormai classici sono ANNE-MARIE CHAINTREU - RENÉE LEMAÎTRE, *Drôles de bibliothèques... Le thème de la bibliothèque dans la littérature et le cinéma*, préface de Roger Chartier, Paris, Édition du Cercle de la librairie, 1990; DEBRA A. CASTILLO, *The translated world. A postmodern tour of libraries in literature*, Tallahassee, Florida State University Press, 1984; *Long overdue. A library reader*, edited by Alan Taylor, London, Library Association Publishing, 1993; LUCIANO CANFORA, *Libro e libertà*, Roma-Bari, Laterza, 1994; GIUSI BALDISSONE, *La biblioteca di utopia*, TONINO REPETTO, *Personaggi-biblioteca*, e MICHEL DAVID, *L'immaginario della biblioteca*, in *Biblioteca. Metafore e progetti*, a cura di Giusi Baldissoni, Milano, Franco Angeli, 1994, rispettivamente alle p. 13-31, 77-88 e 89-139; GEORGES BENREKASSA, *Bibliothèques imaginaires: bonnêteté et culture, des lumières à leur postérité*, "Romantisme", 44 (1984), p. 6; JEAN MARIE GOULEMOT, *En guise de conclusion: les bibliothèques imaginaires (fictions romanesques et utopies)*, in *Histoire des bibliothèques françaises*, vol. 2, Paris, Promodis, 1988, p. 501-511. Infine, ci permettiamo di rinviare ai nostri *Gli scaffali dei sogni. Le pseudobiblioteche fra letteratura, utopia e leggenda*, "Bibliotime", 4 (1993), 1, p. 6-9; *Le biblioteche letterarie*, in *La biblioteca legge, leggere la biblioteca. La biblioteca nella riflessione dei bibliotecari e nell'immaginario degli scrittori*, a cura di Claudia Berni e Giuliana Pietroboni, Milano, Editrice Bibliografica, 1995, p. 82-97; *Gli azzardi dello scrittore. Le biblioteche, i bibliotecari, e Tommaso Landolfi*, "Biblioteche oggi", 16 (1996), 9, p. 90-92.

⁴ In particolare cfr. KARL RAIMUND POPPER, *Congetture e confutazioni. Lo sviluppo della conoscenza scientifica*, Bologna, Il Mulino, vol. 1, 1972, vol. 2, 1976; ID., *Logica della scoperta scientifica. Il carattere autocorrettivo della scienza*, Torino, Einaudi, 1995; ID., *La ricerca non ha fine. Autobiografia intellettuale*, Roma, Armando Armando, 1997; sul tema è inoltre interessante un'intervista allo stesso Popper dal titolo *Il falsificazionismo*, disponibile in *Enciclopedia multimediale delle scienze filosofiche*, <<http://www.emsf.rai.it/menu/>>.

⁵ Per una ricognizione estensiva della presenza della biblioteca nella letteratura (ma anche nel cinema, nel teatro, nella musica, nell'arte e nei fumetti, in Italia e all'estero) rinviemo al fondamentale sito *Librarians. Cultura e umorismo in biblioteca*, a cura di Rossana Morriello, <<http://www.aib.it/aib/clm/clm.htm>>.

⁶ La conferma dell'esistenza di un filone principale è fornita, e contrario, da un esempio di cattiva *mainstream*: ci riferiamo al volumetto di Renato Nisticò intitolato *La biblioteca* (Roma-Bari, Laterza, 1999). L'autore, bibliotecario di professione e ricercatore-umanista per vocazione, cerca di sintetizzare queste due anime in un lavoro dagli esiti quanto meno discutibili. Il testo vero e proprio, volenterosa ricompilazione di noti esempi del genere, è infatti incorniciato da una introduzione metodologica e da una appendice bibliografica davvero esemplari. Nella parte introduttiva, tra farragini e pedanterie di ogni tipo (gli autori citati in grassetto, con data di nascita e/o di morte tra parentesi; l'aggiunta del titolo originale a quello italiano di arcinote opere straniere, etc.), troviamo il nostro autore in preda a una vera e propria smania definitoria, tanti sono i termini che, nel giro di poche pagine, riesce ad infilare nel tentativo di connotare il proprio tema, passando disinvoltamente dal libro-cornice al libro-icona, dalla biblioteca assente a quella latente, dalla biblioteca universale a quella parziale (categoria nella quale inserisce non solo la "bibliotechina" di casa sua ma anche la "National (sic) Library of Congress di Washington"). Se invece veste i panni del bibliotecario, i risultati sono ancora più clamorosi, come quando,

citando l'opera di Fozio, confonde i concetti di bibliografia e di catalogo; o quando attribuisce la cura delle "guide" alla storia del libro della Laterza non ad Armando Petrucci ma al di lui padre Alfredo; o ancora quando, nella nota bibliografica conclusiva, nomina come testi di riferimento per la biblioteconomia soltanto tre libri di Serrai, e nemmeno dei più recenti. Nell'appendice bibliografica, infine, fra i numerosi e spesso non pertinenti titoli citati, l'autore non solo trascura alcuni importanti precedenti italiani e stranieri (fra cui i lavori di Goulemot, Benrekassa, Baldissoni, Repetto e David), ma ignora le molteplici suggestioni fornite dalla rubrica *La biblioteca di Teleme*, che Elisa Grignani ha per anni curato per "Biblioteche oggi".

⁷ ALFREDO SERRAI, *La storia delle biblioteche: un concetto da riformare*, in *Biblioteche e bibliografia. Vademecum disciplinare e professionale*, cit., p. 93.

⁸ Fondamentali al riguardo appaiono alcuni contributi di UGO ROZZO, *Il rogo dei libri: appunti per una iconologia*, "Libri e documenti", 12 (1986), p. 7-32; *Quando si bruciano i libri...*, in *Il linguaggio della biblioteca. Scritti in onore di Diego Maltese*, raccolti da Mauro Guerrini, vol. 2, Firenze, Regione Toscana – Giunta Regionale, 1995, p. 701-730 (con interessanti esemplificazioni iconografiche); *Il rogo postumo di due biblioteche cinquecentesche*, in *Bibliologia e critica dantesca. Saggi dedicati a Enzo Esposito*, a cura di Vincenzo De Gregorio, vol. 1, *Saggi bibliologici*, Ravenna, Longo, 1977, p. 159-186.

⁹ LEO LÖWENTHAL, *I roghi dei libri. L'eredità di Calibano*, Genova, Il Melangolo, 1991, p. 22-23

¹⁰ "La storia delle antiche biblioteche" scrive infatti Canfora "si conclude spesso nel fuoco. Secondo Galeno è questa una delle cause più frequenti di distruzioni di libri, accanto ai terremoti" (LUCIANO CANFORA, *La biblioteca scomparsa*, Palermo, Sellerio, 1990, p. 198).

¹¹ SALVATORE BATTAGLIA, *Grande dizionario della lingua italiana*, vol. 5, Torino, Utet, 1968, p. 35.

¹² UMBERTO ECO, *Il nome della rosa*, Milano, Bompiani, 1980, p. 486.

¹³ LEO LÖWENTHAL, *cit.*

¹⁴ LUCIANO CANFORA, *La biblioteca scomparsa*, cit., p. 198.

¹⁵ SHIYALI RAMAMRITA RANGANATHAN, *The five laws of library science*, Bangalore, Sarada Ranganathan Endowment for Library Science, 1989.

¹⁶ "A che pro innumerevoli libri e biblioteche?" scrive infatti il filosofo nel *De tranquillitate animi*: "quarantamila volumi andarono in fiamme ad Alessandria; altri loderà tale biblioteca [...]. Ma io non vi vedo né buon gusto, né operosità, ma sfarzo di studi; anzi neppure di studi, poiché l'avevano fatta non per ragioni culturali, ma per amore di spettacolarità". Per contro Tacito, narrando della condanna dello storico Cremuzio Cordo, stigmatizza la pratica di mandare al rogo i libri di personaggi invidiosi al potere: "I senatori ordinarono agli edili di bruciare i suoi libri; ma essi ci sono rimasti, prima nascosti e poi pubblicati. Tanto più conviene ridere della stoltezza di coloro che con lo strapotere presente credono di poter soffocare anche il ricordo della generazione che verrà" (LUCIO ANNEO SENECA, *De tranquillitate animi*, Milano, Signorelli, 1965, p. 33-34; PUBLIO CORNELIO TACITO, *Gli annali. La vita di Giulio Agricola*, Milano, Garzanti, 1974, p. 189).

¹⁷ S. MICHAEL MALINCONICO, *Biblioteche digitali: prospettive e sviluppo*, "Bollettino AIB", 38 (1998), 3, p. 275. I timori di una scomparsa virulenta delle collezioni librerie nell'era digitale sono rappresentati anche in UMBERTO ECO, *2099, la peste distrugge il libro. L'elettronica ne aveva fatto un oggetto di antiquariato quando un batterio...*, "La Repubblica", numero speciale, 1 gennaio 2000, p. 1; 22-23.

¹⁸ LUCIANO CANFORA, *La biblioteca scomparsa*, cit., p. 202.

¹⁹ Se ne veda la specifica evoluzione nel nostro *Le biblioteche letterarie*, cit.

²⁰ Passando ovviamente per Borges e per il suo *Parlamento*, un'istituzione costituita al fine di raccogliere "tutti i libri del mondo" per poi darli alle fiamme, con la motivazione che "ogni tanti secoli bisogna bruciare la biblioteca di Alessandria" (JORGE LUIS BORGES, *Il Parlamento*, in *Tutte le opere*, vol. 2, Milano, Mondadori, 1987, p. 589); per un recente contributo sull'autore argentino cfr. ANTONINO SAMBATARO, *La maledizione del labirinto, ovvero l'universo come biblioteca. A cent'anni dalla nascita di Borges*, "Biblioteche oggi", 17 (1999), 8, p. 84-85.

²¹ Sul concetto di canone (da prospettive diverse) si vedano fra l'altro: BRUCE M. METZGER, *Il canone del Nuovo Testamento. Origine, sviluppo e significato*, Brescia, Paideia, 1997; BIRGER MUNK OLSEN, *I classici nel canone scolastico altomedievale*, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 1991; HAROLD BLOOM, *Il canone occidentale. I libri e la scuola delle ere*, Milano, Bompiani, 1996; FAUSTO CURI, *Canone e anticanone. Studi di letteratura*, Bologna, Pendragon, 1997; RICCARDO RIDI, *Dal canone alla rete. Il ruolo del bibliotecario nell'organizzazione del sapere digitale*, in *Bibliotecario nel 2000. Come cambia la professione nell'era digitale*, a cura di Ornella Foglieni, Milano, Editrice Bibliografica, 1999, p. 62-76.

²² ALFONSO M. DI NOLA, Prefazione a *Apocalissi apocrife*, a cura di Alfonso M. di Nola, Parma, Guanda, 1978, p. 13.

²³ Fra le risorse di rete a lui dedicate si veda *All about T. Coraghessan Boyle Resource Center*, <<http://home.earthlink.net/~sandrikasaw/>>, oltre alla pagina web dello scrittore: *The official T. C. Boyle homepage*, <<http://www.tc-boyle.com/tcboyle.html>>. Cfr. inoltre MARKUS SCHRÖDER, *Nice guys finish last. Sozialkritik in den Romanen T. Coraghessan Boyles*, Essen, Verlag Die Blaue Eule, 1997; MATT GIULIANO, *Haste in the short stories of T.C. Boyle*, <<http://www.bcsd.org/BHS/english/mag97/papers/boyle.htm>>.

²⁴ Dei numerosi romanzi di T. C. Boyle sono usciti in traduzione italiana: *Se il fiume fosse whisky*, Milano, Bompiani, 1990; *L'Oriente è l'Oriente*, Milano, Bompiani, 1992; *Morti di salute*, Milano, Bompiani, 1995; *América*, Torino, Einaudi, 1997.

²⁵ T. CORAGHESSAN BOYLE, *Descent of man: stories*, New York, Penguin Books, 1987.

²⁶ Nell'eponimo racconto *Descent of man*.

²⁷ Il racconto infatti è intitolato *Green bell* (trad. nostra).

²⁸ T. CORAGHESSAN BOYLE, *We are Norsemans*, in *Descent of man: stories*, cit.

²⁹ Una raffigurazione del popolo del nord è fornita, a suo modo, da Michael Crichton, il quale nel romanzo *Mangiatori di morte* fa descrivere da un narratore del tutto estraneo – si tratta di un arabo – i costumi as- ➤

sai singolari di un gruppo di vichinghi impegnati in un terrificante conflitto con mostruose e indecifrabili entità (MICHAEL CRICHTON, *Mangiatori di morte*, Milano, Bompiani, 1994).

³⁰ T. CORAGHESAN BOYLE, *We are Norsemen*, cit. (trad. nostra).

³¹ Nel concludere un importante convegno sul futuro del libro, Umberto Eco scrive al riguardo: "As you no doubt remember, in Hugo's *Hunchback of Notre Dame*, Frollo, comparing a book with his old cathedral, says: 'Ceci tuera cela' (The book will kill the cathedral, the alphabet will kill images). McLuhan, comparing a Manhattan discotheque to the Gutenberg Galaxy, said 'Ceci tuera cela.' One of the main concerns of this symposium has certainly been that ceci (the computer) tuera cela (the book)" (UMBERTO ECO, *Afterword*, in *The future of the book*, edited by Geoffrey Nunberg, with an afterword by Umberto Eco, Turnhout, Brepols, 1996); sul tema cfr. anche LUCA FERRIERI, *L'ultimo che se ne va spenga la biblioteca: lettura e rivoluzione elettronica*, in *Biblioteca e nuovi linguaggi*, a cura di Ornella Foglieni, Roma, Editrice Bibliografica, 1998, p. 66.

³² VICTOR HUGO, *Notre-Dame de Paris: 1482*, livre V, chapitre II, Paris, Garnier, 1967.

³³ Sul passaggio dall'oralità alla scrittura si vedano gli ormai classici contributi di ERIC A. HAVELOCK, *Cultura orale e civiltà della scrittura. Da Omero a Platone*, Bari, Laterza, 1973; ID., *Dalla A alla Z: le origini della civiltà della scrittura in Occidente*, Genova, Il Melangolo, 1987; HAROLD A. INNIS, *Le tendenze della comunicazione*, Milano, SugarCo, 1982; WALTER J. ONG, *La presenza della parola*, Bologna, Il Mulino, 1970; ID., *Oralità e scrittura. Le tecnologie della parola*, Bologna, Il Mulino, 1986; ID., *Interfacce della parola*, Bologna, Il Mulino, 1989. Cfr. inoltre ROLAND BARTHES – ERIC MARTY, *Orale/scritto*, in *Enciclopedia*, vol. 10, Torino, Einaudi, 1980, p. 60-86.

³⁴ Il vantaggio dell'oralità, notano ad esempio Mario Groppo e M. Clara Locatelli, non consiste solo nella facilità di memorizzare i contenuti verbali "attraverso frasi bilanciate che in numero prestabilito si richiamano mediante corrispondenze ed opposizioni, o si concatenano grazie all'uso di parole-

gancio e ritmi vocalici finali"; l'oralità infatti "ha un suo peso anche sul piano delle concezioni e dei valori [...]. La necessaria fisicità, intrinseca alla comunicazione orale, carica la parola di un dinamismo e di un'aggressività sconosciuti alle culture alfabetizzate e in questo senso coinvolge i parlanti molto di più della parola scritta" (MARIO GROPPA – M. CLARA LOCATELLI, *La cucina del sapere: linguaggio, conoscenza, comunicazione*, "Pagine per la cultura e l'innovazione tecnologica", 3 giugno 1992, p. 58).

³⁵ PAOLA CAPRIOLO, *Il doppio regno*, Milano, Bompiani, 1991.

³⁶ *Ibid.*, p. 134.

³⁷ Oltre all'opera citata, Paola Capriolo è autrice di numerosi romanzi e racconti fra cui: *Il nocchiero*, Milano, Feltrinelli, 1989; *La ragazza dalla stella d'oro e altri racconti*, Torino, Emme, 1991; *La grande Eulalia*, Milano, Feltrinelli, 1992; *Vissi d'amore*, Milano, Bompiani, 1992; *La spettatrice*, Milano, Bompiani, 1995; *Un uomo di carattere*, Milano, Bompiani, 1996; *Con i miei mille occhi*, Milano, Bompiani, 1997; *Barbara*, Milano, Bompiani, 1999.

³⁸ PAOLA CAPRIOLO, *Il sogno dell'agnello*, Milano, Bompiani, 1999. Una sua breve presentazione è reperibile all'indirizzo <<http://www.alice.it/cafeletterario/096/cafenov.htm>>; sul romanzo si veda anche *Una "favola", fra il male e la speranza. A colloquio con la scrittrice Paola Capriolo sul suo nuovo romanzo Il sogno dell'agnello*, "Il Corriere del Ticino Magazine", 31 luglio/1 agosto 1999, <<http://www.cdt.ch/magazinearch/010899/magazine/male.htm>>.

³⁹ L'opera è infatti dedicata "ai non tiepidi".

⁴⁰ Così si esprime l'autrice in un'intervista al settimanale "Anna", parzialmente riportata all'indirizzo <<http://www.xnet.it/xworld/cultura/libri/recens/sogno.html>>.

⁴¹ Al riguardo, è interessante riportare alcune battute della citata intervista al "Corriere del Ticino Magazine": "Alle soglie del Duemila" chiede infatti l'intervistatore "il suo romanzo richiama la paura dell'Apocalisse. Crede anche lei in una possibile fine del mondo?". "Non direi" risponde l'autrice. "Credo piuttosto nella fine o nella crisi profonda della nostra civiltà, ormai incapace, proprio come il villaggio del So-

gno dell'Agnello, di creare e conservare valori che vadano oltre il semplice perseguimento del benessere materiale." E ancora: "L'Apocalisse a cui lei allude potrebbe configurarsi come un disastro individuale, la battaglia che ognuno di noi combatte ogni giorno con tanta difficoltà, affrontando la propria coscienza?". "L'Apocalisse del mio romanzo è appunto un disastro di questo genere, ma visto in termini collettivi. È un progressivo offuscarsi delle coscienze che finisce col condurre all'autoannientamento."

⁴² SAMUEL BUTLER, *Erewhon*, a cura di Lucia Drudy Demby, Milano, Adelphi, 1979.

⁴³ In *Erewhon* infatti "i malati vengono messi in prigione e processati; le vittime sono considerate immorali; i delinquenti vanno all'ospedale ovvero sono curati a domicilio da medici dell'anima chiamati 'raddrizzatori'; le scuole dell'Irragionevolezza insegnano la lingua ipotetica, e suprema istituzione del paese sono le mistiche Banche Musicali" (*ibid.*).

⁴⁴ PAOLA CAPRIOLO, *Il sogno dell'agnello*, cit., p. 185-186.

⁴⁵ A parere di Jacques Bergier, ad esempio, non è un caso se tanta parte del patrimonio bibliografico universale sia andato distrutto, e se di conseguenza l'evoluzione della conoscenza, da sempre veicolata dai libri, abbia dovuto subire stasi, fratture e regressioni di ogni genere; l'autore infatti, lungi dall'attribuire tale situazione a cause naturali, giunge a ipotizzare l'esistenza di una "cospirazione permanente", di una vera e propria congiura avente lo scopo "d'impedire al sapere umano di svilupparsi e progredire troppo rapidamente". Ricorrendo alla fila di una vicenda che si snoda dall'antichità ai nostri giorni, Bergier crede dunque di poter identificare gli artefici di questo complotto negli "Uomini in Nero", "antichi quanto la civiltà", che avrebbero metodicamente proceduto all'occultamento ed alla distruzione di tutti quei libri il cui contenuto poteva condurre il pensiero umano verso direzioni imprevedibili, indesiderabili e inaccettabili per una "tradizione il cui principio informatore consiste nel pretendere che il sapere può essere terribilmente pericoloso" (JACQUES BERGIER, *I libri maledetti*, Roma, Edizioni Mediterranee, 1972, p. 13).